

Provenzano indica il suo referente “Giulio Gambino è l'uomo giusto”

E' un Bernardo Provenzano molto contrariato, quello che il 22 agosto del 2001 scrive a Nino Giuffrè, detto manuzza: "Io prego Dio di farmi sapere quante falsità ancora e quante bugie e tragedie si dovranno dire su di me ... ". Il 1 settembre è un Provenzano furibondo: «Non ho da prendere la scure, al momento?». Ma poi è anche un boss mite, garantista. Scrive il 3 novembre: «Dobbiamo pazientare, per sentire l'altra campana e dopo di ciò si vede»,

Da alcune delle lettere del superlatitante, indirizzate all'ex capomafia di Cacciamo e da quest' ultimo fatte ritrovare, in un casolare di Giuseppe Umina, a Vicari, emergono nuovi particolari e ulteriori conferme sugli uomini più vicini alla primula rossa di Corleone. Si scopre così che «lo zio Bino» nutre la massima fiducia nei confronti di Giulio Gambino, mafioso di Villagrazia, coinvolto in una tranche dell'operazione «Ghiaccio», assieme al medico Giuseppe Guttadauro, boss di Brancaccio. Gambino - oggi agli arresti domiciliari per gravi motivi di salute - si sarebbe incontrato più volte con il superboss, assieme anche a Nino Giuffrè, in vertici a tre super-riservati.

Il 25 aprile del 2001 Gambino viene invitato, tramite Giuffrè, a interessarsi per un "lavoro raccomandato tribunale Palermo": si tratta verosimilmente della realizzazione del nuovo parcheggio sotterraneo di fronte al Palazzo di giustizia, opera ancor oggi non avviata. Di un altro appalto si parla il 24 ottobre: "Per la risposta di Priolo, lavoro semafori intelligenti Palermo, con il volere di Dio, la prossima te la darò". Il riferimento potrebbe essere a una ditta che ha già fatto molti lavori in città

il 31 maggio di due anni fa la risposta positiva di Manuzza: «Giulio è nostro». Così viene organizzato il primo incontro con Gambino, che è sostanzialmente il punto di riferimento dei mandamenti di Brancaccio, Villagrazia, Santa Maria di Gesù. Un altro summit viene organizzato per la fine dell'anno, ma salta perché le precauzioni sono sempre buone. Per quello che si può, siamo tutti a disposizione l'uno dell'altro». «Giulio», per mezzo di Giuffrè, dà notizie anche di Guttadauro, allora libero. E' stato riarrestato nel giugno scorso

Riferimenti pure a uno dei soliti noti, Carlo Castronovo, di Bagheria, il cui nome era già venuto fuori ai tempi dell'indagine sulla mafia degli anni '80 e che era risultato in contatto con il dirigente di polizia Ignazio D'Antone (condannato a dieci anni per mafia in primo grado). Castronovo ha qualche problema: «Se ha sbagliato qualche cosa a Campofelice – scrive Provengano - sbagliare è umano, basta dirlo e si chiarisce». Ma in una lettera successiva si parla di ulteriori lamentele: «Sento che sono venuti dalle Madonie per dirti cose poco belle su Carlo Castronovo...». Però bisogna «sentire l'altra campana», cioè lo stesso uomo d'onore di Bagheria.

C'è poi quello che per il boss costituisce il doloroso equivoco» della nomina di Maurizio Di Gati alla carica di rappresentante di Agrigento. Provengano non ne è affatto contento, anche perché qualcuno ha speso il suo nome per legittimare l'ascesa dei capocosca di Racalmuto. Su questo punto il latitante ha ricevuto, sempre per lettera, le lamentele dei capomafia locale Falsone e Provenzano sbotta, parlando di «falsità e tragedie» attorno al suo nome: «Ho poco tempo a disposizione – scrive il latitante, lasciando capire di essere molto impegnato – ma devo dire la pura verità, che io non ho né ordinato né mandato nessuno, spiegando i miei principi con onestà e correttezza». La questione non è chiusa: il 1 settembre 2001 il capo di Cosa nostra se la prende con quelli di Villagrazia, “chi ha buon cuore, chi ha malo cuore, hanno agito in questo modo. Io non ho da prendere la scure al momento? Ho da ringraziare e dire che io non sapevo niente... Alla prima occasione comunicherò che non ho dato questo ordine, né posso dare di questi ordini». In verbali recentemente depositati, Giuffrè ha spiegato la situazione: Di Gari era passato col suo avallo e con quello di Domenico Virga, di Gangi, e di Giulio Gambino. Ancora lui.

Riccardo Arena

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS